

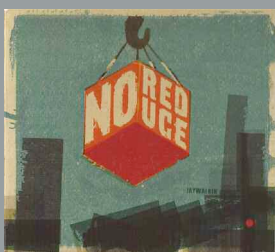
Bruno Angelini (pn), Mauro Gargano (cb), Christophe Marguet (bt)

Espéranto
Wasini Sunset
Tiny Feet Dance
Noces
Le Repère
San Francisco
Coral Spirit
Amboseli



Simone Zanchini (fs)

The Polstoy's Lament
Help!
We Are All Puppets in F# Major
The Cancer of Prejudice
Ecstasy Break Point
Horror Vaqui
Parla Come Mangi
Mantra (to Cecil Taylor)



Christoph Irniger (st), Dave Gilsler (ch), Raffaele Bossard (cb), Nasheet Waits (bt)

Endangered
The Slope
Playground
Faraway...but Close Enough
Dope Factory
Jaywalkin'
Morningside Road
The Mouse

che come autore di intriganti melodie, Marguet emerge da questo nuovo capitolo di Résistance Poétique come *leader* dalla forte personalità, capace di esprimere il suo *concept* attraverso le varie trasformazioni vissute dal gruppo, senza rinunciare all'identità. L'elegante *Espéranto* apre il Cd, vi si distingue il calibratissimo soprano di Richard, mentre in *Wasini Sunset*, oltre al contrappunto fra i due sax si apprezza il gran lavoro ritmico che il titolare appronta sullo sfondo. Molto poetico il tema di *Tiny Feet Dance*, articolata *Noces*, con una prima parte condivisa fra Marguet e Gargano, ed una seconda in cui diven-

tano protagonisti l'alto di Texier ed il piano di Angelini, il quale rende un ottimo assolo anche in *San Francisco*. Una certa tensione caratterizza *Coral Spirit* e *Le Repère*, quest'ultima avviata dal contrabbasso di Gargano, mentre sul brano finale, *Amboseli*, spazia il baritono di Richard. Al disco si accompagna pure un Dvd che documenta un concerto tenuto a Strasburgo poco prima dell'incisione, e dove l'identità dei brani – unica eccezione *Enfin!*, tratto da "Buscando la Luz", che subentra a *Espéranto* – permette di farsi trascinare nella dimensione dal vivo che solitamente un Cd lascia soltanto intuire. *Ma.Je.*

■ SIMONE ZANCHINI

MY ACCORDION'S CONCEPT

(Silta Rec. – 2012)

Qualcuno ricorderà l'intervista resa qualche tempo fa su queste pagine da Simone Zanchini, nella quale il musicista raccontava come fosse avvenuto che la sua fisarmonica ed una voce registrata sulla segreteria telefonica si fossero trovati sul suo disco di allora. A tutti gli altri sia sufficiente sapere che Zanchini non è quello che si direbbe un fisarmonicista "convenzionale". Musicista tecnicamente dotato e stilisticamente versatile (come dimostrano molti suoi dischi, fra cui "Fuga per Art", Dodicilune 2009), seppure non si sia votato a stupire il pubblico con trovate ad effetto, i suoi album finiscono per forza di cose con l'averne un che di stupefacente. Soprattutto quelli da solo, come questo "My Accordion's Concept". In realtà questa volta l'intento di rottura, di provocare una reazione, è palesemente dichiarato. E considerato che la fisarmonica è uno fra gli strumenti più popolari del mondo, suonato in molti generi e a svariate latitudini, l'impresa è tanto ardua quanto coraggiosa. Uno strumento, talmente codificato a prescindere dallo stile (che sia tango, valzer, jazz, canzone colta, musica da circo o da osteria), che già quando lo si vede ci si

attende un certo suono. E dunque affrancarsi da questi codici non è facile. Da qui, il titolo "My Accordion's Concept". Il suo concetto di fisarmonica o per meglio dire il concetto della sua fisarmonica, quasi fosse essa stessa, antropomorficamente, a richiederlo, ad invocarlo, a pretenderlo. Di certo tutte le composizioni puntano a questo affrancamento: l'alienante *The Polstoy's Lament*, l'erosiva e penetrante *Help!*, la brillante e concentrata *We Are All Puppets in F# Major*, la borbottante *The Cancer of Prejudice*, la nevrotica e mesmerizzante *Ecstasy Break Point*, una polifonica *Horror Vaqui*, l'ironica *Parla Come Mangi* e *Mantra* – come a dire "se Cecil Taylor fosse stato fisarmonicista si sarebbe chiamato Taylor". Il modo di suonare di Zanchini è refrattario, nervoso, guizzante, si avvale di altri strumenti e aggeggi, percussioni, *toys*, kazoo e rumori vari prodotti con le mani o perfino battendo con forza i piedi. E un po' di elettronica, giusto perché le mani sono soltanto due e sulla fisarmonica le sue sembrano quattro. Ma è l'uomo-fisarmonica a suonare, e a chi non crede non resta che ascoltare. *An.Te.*

■ NO REDUCE

JAYWALKIN'

(Nwog – 2012)

Nell'era della globalizzazione, il progetto No Reduce appare come l'estrema sintesi di quanto anche la musica, in tutti i suoi aspetti, sia influenzata da un continuo scambio di input e da una commistione di generi in grado di lasciare che l'ascoltatore spazi tra sensazioni apparentemente ed estremamente distanti tra loro. "Jaywalkin'" nasce da un *ensemble* formato per tre quarti da artisti svizzeri e da un batterista statunitense, Nasheet Waits, figlio d'arte (suo padre è infatti il leggendario percussionista Freddie Waits). La pubblicazione è invece affidata alla giovanissima *label* creata dal trombonista tedesco Nils Wogram. Bastano questi indizi, pochi ma fondamentali, per capire che ci si trova davanti a un prodotto dove la cultura musicale di chiaro stampo europeo, gioca piacevolmente a nascondino con le influenze della Grande Mela, la città del jazz per antonomasia, dove il Cd nasce e prende forma. La prima cosa che salta all'orecchio, a cominciare dall'*opening act*, una scoppiettante *Endangered*, è l'andamento della struttura-canzone che, partendo in sordina si avvia verso un cuore centrale estremamente mo-

vimentato per poi ritornare sui propri passi e lasciarsi andare a una chiusura più *soft*. Si tratta di una sorta di parabola, un tuffo in apnea che diventa marchio di fabbrica dello stile espressivo di Irniger, Gisler e Bossard che, tra l'altro, si dividono l'onere della composizione degli otto brani contenuti nel disco. Di grande impatto, a volte forse eccessivamente presente, il sax di Christoph Irniger (spesso prevalente sugli altri strumenti), che richiama a grandi linee lo stile di Charles Lloyd e le cui influenze coltraniiane vengono comunque stemperate da quelle di carattere europeo. *Playground*, *Faraway...but Close Enough*, sono il manifesto di una musica che a tratti ispira la ricerca interiore senza pretendere l'apice della spiritualità di grandi maestri come John Coltrane, mentre lo spirito free che anima il nocciolo delle composizioni fa pensare ad una propensione quasi ossessiva nella ricerca dell'improvvisazione. La *titletrack* è invece caratterizzata dalla presenza di frasi ripetute quasi come un mantra. Nel complesso, un disco piacevole e di grande impatto attorno al quale i puristi del jazz possono riunirsi. *Le.Lo.*